



LUCA GINO CASTELLIN
E CHIARA CONTINISIO
(a cura di)

STUDIARE LA STORIA DEL PENSIERO POLITICO

Atti del convegno Aispp



Studiare la storia del pensiero politico

Atti del convegno Aispp 2024

A CURA DI
LUCA GINO CASTELLIN – CHIARA CONTINISIO



EDUCatt

Milano 2026

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

POLIDEMOS

Centro per lo studio della democrazia
e dei mutamenti politici



Associazione italiana di
**STORIA DEL
PENSIERO POLITICO**

© 2026 **EDUCatt** – Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano – tel. 02.7234.22.35 – fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: <https://libri.educatt.online/>
Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori
ISBN: 979-12-5535-556-4

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt.

Questo volume è stato stampato nel mese di giugno 2026 presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano) su carta Fedrigoni Arcoset usomano certificata FSC®, di pura cellulosa ecologica E.C.F., utilizzando i caratteri ITC New Baskerville Std, Stone Sans Std, Berthold Akzidenz Grotesk e Times New Roman.

Polidemos (Centro per lo studio della democrazia e dei mutamenti politici) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore promuove e svolge ricerche sui mutamenti nei sistemi democratici, sulle trasformazioni nelle concezioni della democrazia e sulla dimensione internazionale della democrazia. Polidemos promuove la discussione sulla democrazia operando a più livelli: al livello della ricerca accademica, mediante ricerche originali sul tema dei mutamenti democratici, considerato da differenti prospettive disciplinari e con un'ottica multi-interdisciplinare; al livello della discussione pubblica, mediante prodotti editoriali ed eventi pubblici; al livello della più ampia divulgazione, disseminando i risultati delle proprie ricerche mediante iniziative rivolte a organizzazioni della società civile, insegnanti e cittadini interessati.

Polidemos (Center for the study of democracy and political change) of the Catholic University of the Sacred Heart promotes and carries out research on changes in democratic systems, on transformations in conceptions of democracy, and on the international dimension of democracy. Polidemos promotes the discussion of democracy by operating at multiple levels: at the level of academic research, through original research on the subject of democratic change, considered from different disciplinary perspectives and with a multi-interdisciplinary perspective; at the level of public discussion, through editorial products and public events; and at the level of the broadest discussion, disseminating the results of their research through initiatives aimed at civil society organizations, teachers and interested citizens.

Direttore / *Director*

Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Comitato direttivo / *Steering Committee*

Barbara L. Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca G. Castellin (Università Cattolica del Sacro Cuore), Martino Mazzoleni (Università Cattolica del Sacro Cuore), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Aseri), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Comitato editoriale / *Editorial Board*

Valerio Alfonso Bruno (Università Cattolica del Sacro Cuore), Antonio Campati (Università Cattolica del Sacro Cuore), Daniela Caterina (Huazhong University of Science and Technology), Samuele Mazzolini (Università Ca' Foscari Venezia)

Indice

<i>Prefazione</i> FRANCESCA RUSSO	11
I. Concetti, metodi, lessici del politico	
<i>Robin G. Collingwood. Studio sulla natura della storia</i> GIUSEPPE ABBONIZIO	19
<i>La storia del pensiero politico e la stagione dei diritti umani: questioni di metodo e orizzonti interpretativi</i> GIORGIA COSTANZO	31
<i>La categoria di genere nella storia del pensiero politico: una questione metodologica</i> LAURA MITAROTONDO	43
<i>Classificare e combinare i concetti politici. L'analisi morfologica di Michael Freeden</i> MAURIZIO SERIO	57
<i>Émigré scholars negli Stati Uniti d'America: Arnold Brecht e l'elaborazione di una scientific political theory</i> NICOLETTA STRADAIOLI	69

<i>Antonio Gramsci nell'archivio di Norberto Bobbio: analisi sul metodo e i concetti</i>	83
GIACOMO TARASCIO	

<i>Razza e razzismo nella costruzione della modernità globale. Spunti per una riflessione</i>	95
STEFANO VISENTIN	

<i>Il potere nell'ombra. Appunti per la storia del concetto di manipolazione</i>	111
DAMIANO PALANO	

II. Libertà, illibertà, democrazia

<i>L'antistatalismo libertario di Albert Jay Nock</i>	131
ARIANNA LIUTI	

<i>Il confine tra libertà e odio. Costituzione, femminismo e hate speech nel pensiero libertario di Nadine Strossen</i>	143
GRETA MASTROIANNI GRECO	

<i>Ayn Rand: l'individualismo radicale di una radicale per il capitalismo</i>	155
DIANA THERMES	

<i>Repubblicanesimo e democrazia nella leadership americana: Thomas Jefferson e Abraham Lincoln</i>	167
GIUSEPPE BOTTARO	

<i>Nicholas Wiseman e la questione politica della libertà in Gran Bretagna</i>	179
MAURO BUSCEMI	

Indice

<i>Riflessioni intorno a populismo, carisma e democrazia</i>	191
FURIO FERRARESI	

<i>Charles Dunoyer e l'autogoverno come tendenza e come fine</i>	203
CARLO MARSONET	

III. Donne, femminismi, rivoluzione

<i>Simone de Beauvoir rivoluzionaria</i>	215
PAOLA CATTANI	

<i>L'ambiguo realismo di Margaret Cavendish</i>	229
ANNALISA CERON	

<i>Contro il donchisciottismo. L'antifascismo "crepuscolare" di Anna Kuliscioff</i>	241
CALOGERO LANERI	

<i>Le donne cattoliche del Novecento e la costruzione della democrazia</i>	253
MARIA CHIARA MATTESINI	

<i>L'utopia fourierista nel pensiero di Zoé Gatti de Gamond (1806-1854)</i>	269
FIORENZA TARICONE	

<i>Segreto del potere e trasparenza dei corpi femminili: discorsi critici femministi</i>	285
STEFANIA MAZZONE	

<i>Sense and sensibility. Un'ipotesi di lettura della differenza tra i sessi in Mary Wollstonecraft</i>	297
CHIARA CONTINISIO	

IV. Ordine politico, repubblicanesimo, modernità

- Niceta Coniata narratore politico?* 315
ANDREA CATANZARO
- Il cielo della (teologia) politica di Egidio Romano* 327
MELISSA GIANNETTA
- Innovazione e conservazione: il realismo politico trasformativo di Machiavelli* 339
MICHELE FILIPPINI
- Machiavelli e la gratitudine pubblica repubblicana. Una teoria politico-istituzionale per il bene comune* 351
DIEGO LAZZARICH
- Machiavellismo, riformismo e tradizione repubblicana: il Discorso sopra il riordinare la repubblica di Siena di Donato Giannotti* 361
FRANCESCA RUSSO
- Il potere civile nella prima età moderna: da Vitoria a Grozio* 373
ANTONIO DEL VECCHIO

V. Segreto, trasparenza, forme del potere

- Su segretezza e trasparenza in età moderna e contemporanea. Itinerari di storia del pensiero politico* 387
ALESSANDRO ARIENZO
- Il segretario nel Cinquecento italiano: tra segretezza e nuove competenze* 399
GIOVAN GIUSEPPE MONTI

Indice

<i>Lo specchio deformato della trasparenza. Tracce per una storia della governamentalità algoritmica</i>	411
PIETRO SEBASTIANELLI	

<i>Le società segrete: teoria della trasparenza e prassi della segretezza</i>	427
GIORGIO VOLPE	

VI. Nazione, culture politiche, pensiero politico italiano

<i>Il nazionalismo di sinistra: il caso della Catalunya</i>	439
GIORGIO BARBERIS	

<i>L'euroscetticismo di sinistra: autori, tendenze, idee politiche</i>	453
STEFANO QUIRICO	

<i>Il giovane Capograssi. L'autorità come mediazione e la crisi dello Stato liberale</i>	465
LUCA BASILE	

<i>Manzoni e la critica della Rivoluzione francese</i>	479
GABRIELE CARLETTI	

<i>Autonomia universitaria e pedagogia civile: la lezione dimenticata di Vittorio Emanuele Orlando</i>	491
LEONE MELILLO	

VII. Utopie, distopie, immaginazione politica

<i>Distopie diasporiche. Il "Grande Altro" ne Il Campo dei Santi di Jean Raspail</i>	507
ANNA DI BELLO	

<i>Le origini distopiche del concetto di meritocrazia e le sue forme contemporanee</i>	519
ALESSANDRO DIVIDUS	
<i>Una distopia leggera: Il diritto di voto secondo Isaac Asimov</i>	533
MAURIZIO GRIFFO	
<i>Da Il Padrone del mondo a L'Alba di tutto. Per una lettura politica dei romanzi di R.H. Benson</i>	545
CARLO MORGANTI	
<i>Sulla 'speculative fiction', il tempo, lo spazio e altre questioni</i>	557
ANGELO ARCIERO	

VIII. Guerra, ordine internazionale,
crisi della modernità politica

<i>Benjamin Constant: progresso e relazioni internazionali</i>	577
FRANCESCO RASCHI	
<i>Il realismo politico e la bomba. Morgenthau, Niebuhr e la rivoluzione termonucleare</i>	591
LUCA GINO CASTELLIN	
<i>Coscienza e AI nella concezione quantistica della "seity" secondo Federico Faggin</i>	603
CORRADO MALANDRINO	

Machiavelli e la gratitudine pubblica repubblicana. Una teoria politico-istituzionale per il bene comune

DIEGO LAZZARICH*

Negli studi machiavelliani, resta quasi del tutto inesplorato il tema della gratitudine nelle opere del Segretario fiorentino¹. La pressoché totale assenza di ricerche può essere forse in parte spiegata dalla mancanza di studi sistematici sulla gratitudine nel contesto intellettuale rinascimentale; quindi, dalla difficoltà a cogliere quale fosse la specifica funzione politica della

* Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”.

¹ Allo stato attuale, la prima riflessione esplicitamente dedicata al tema risulta essere ancora D. Lazzarich, *La semantica della gratitudine nel pensiero politico di Machiavelli*, in R. Gatti e G. Chiodi (a cura di), *La filosofia politica di Machiavelli*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 165-176. Mi permetto di segnalare, inoltre, anche il contributo Id., *Machiavelli’s Gratitude*, in A. Panichi e V. Serio (a cura di), *Machiavelli and the Anatomy of Passion*, Leiden-Boston, Brill, 2026. Ne approfitto per ringraziare coloro i quali hanno letto in anteprima nel 2024 *Machiavelli’s Gratitude* e che hanno commentato positivamente l’interpretazione che propongo. In particolare, Gianfranco Borrelli, Maurizio Viroli e Marco Geuna – con quest’ultimo, inoltre, ho avuto anche il piacere di confrontarmi al termine dell’intervento tenuto da me in occasione del convegno di Milano e nel quale anticipavo i risultati della ricerca. Infine, segnalo che è in lavorazione una mia monografia dedicata alla gratitudine (e ingratitudine) nel pensiero politico di Machiavelli, con particolare attenzione al contesto intellettuale rinascimentale fiorentino.

gratitudine all'epoca. Eppure, un'analisi lessicometrica nel *corpus* delle opere machiavelliane rivela fin da subito quanto ampio sia il ricorso a semantiche di gratitudine-ingratitudine da parte del Segretario fiorentino, e di come queste ultime non siano dei meri riferimenti formali, ma accompagnino importanti momenti di analisi storico-politica. È tuttavia nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* che si concentra il maggior ricorso a tali semantiche e si trovano le più ampie riflessioni storiografiche e teorico-politiche sulla gratitudine. Proprio in quest'opera, un'analisi approfondita consente di accedere ad aree del pensiero politico machiavelliano inesplorate e, per certi versi, sorprendenti. Tra queste, qui ci si intende soffermare su ciò che può essere definita una teoria politico-istituzionale della gratitudine pubblica, cioè una teoria che Machiavelli formula per "mantenere" la repubblica sana e per garantire il "vivere civile" del popolo tutto. Una teoria di grande rilevanza che il Segretario fiorentino pensa insieme a una accurata pratica istituzionale dei premi pubblici per promuovere il bene comune.

Prima di affrontare tale questione, occorre introdurre il tema provando a comprendere che cosa sia la gratitudine per Machiavelli e in che modo egli operi secondo una linea di continuità e discontinuità rispetto al contesto intellettuale rinascimentale fiorentino. Avendo una formazione classica, per quanto non solidissima², egli non può ignorare l'importanza che Cicerone e Seneca davano alla gratitudine per la costruzione e il mantenimento delle amicizie, e con esse dell'intera società romana. Inoltre, da lettore di Tito Livio, Machiavelli sa che lo storico romano ricorre alla gratitudine come a una

² G. Giorgini, *Machiavelli e i classici*, in R. Gatti e G. Chiodi (a cura di), *La filosofia politica di Machiavelli*, cit., pp. 102-128.

categoria storico-politica con cui interpretare la storia di Roma³. Al contempo, Machiavelli è anche consapevole che la teologia cristiana aveva attribuito un ruolo centrale alla gratitudine nel corso dei secoli: una virtù centrale che, però, aveva anche contribuito a rinforzare un governo delle anime che disponesse i soggetti all'obbedienza. Un tema, questo, reso attuale all'epoca di Machiavelli da Girolamo Savonarola, il quale aveva trattato la questione in alcuni suoi sermoni, come quello del 1494, tenuto dopo l'espulsione dei Medici da Firenze, nel quale ammoniva a non incorrere nel «vizio dell'ingratitude», sollecitando a riconoscere sempre i doni di Dio⁴. Insomma, Machiavelli ha familiarità con il discorso e il linguaggio cristiani della gratitudine, come mostrato del resto dall'*Esortazione alla penitenza*, un testo che è un *unicum* nel suo *corpus* a causa del carattere devozionale. Qui Machiavelli spiega che la penitenza è l'unico rimedio per cancellare tutti gli «errori degli huomini», i quali sono essenzialmente due: «l'uno è essere *ingrato*

³ Per un'analisi del ruolo della gratitudine nel pensiero politico e nella storiografia greco-romana, sono costretto nuovamente – e per l'ultima volta – a rimandare a un mio testo: D. Lazzarich, *Gratitudine politica I. Dall'età classica al Medioevo*, Milano-Udine, Mimesis, 2019, capp. 1-2. Nel capitolo 2 si trovano anche i riferimenti a Tito Livio che sembrano aver influenzato Machiavelli sui temi della gratitudine politica. In riferimento alla parte della gratitudine nel pensiero cristiano – di cui si parla a seguire – si veda anche il cap. 3.

⁴ G. Savonarola, *Aggeus, Sermone VII (28 Novembre 1494)*, in Id., *Selected Writings: Religion and Politics, 1490-1498*, New Haven, Yale University Press, 2006, p. 140. Per un'analisi dei sermoni di Ficino, Pico e Savonarola, e per altri richiami in questi al tema della gratitudine a Dio, vedi A. Edelheit, *Ficino, Pico and Savonarola: The Evolution of Humanist Theology 1461/2-1498*, Leiden-Boston, Brill, 2008.

ad Dio, l'altro essere *inimico al proximo*⁵. Una «ingratitude contro ad Dio» che – arriva a scrivere – trasforma l'uomo da «animale rationale» ad «animale bruto», da «angelo» a «diavolo» e da «signore» a «servo»⁶.

Non stupisce, quindi, che nei *Discorsi* Machiavelli definisca l'ingratitude un «vizio»⁷, inserendosi in un contesto linguistico consolidato. Meno scontata è, invece, l'assenza in tutti i suoi scritti dell'accostamento tra gratitudine e virtù, nonostante egli consideri inequivocabilmente la gratitudine una virtù civile⁸. Lungi dall'essere casuale, questa mancata associazione è coerente con la risemantizzazione machiavelliana della parola «virtù», così lontana da una dimensione morale-cristiana e così vicina alla sfera politico-militare. Nel discorso teologico cristiano, infatti, l'associazione gratitudine-virtù si inserisce in un più ampio quadro filosofico che si traduce in una prescrizione all'obbedienza da parte dei fedeli in nome dei benefici ricevuti da Dio⁹. Quando Savonarola richiama la virtù della

⁵ N. Machiavelli, *Esortazione alla penitenza*, in Id., *Tutte le opere. Secondo l'edizione di Mario Martelli (1971)*, coordinamento di P.D. Accendere, Milano, Bompiani, 2018, p. 2384.

⁶ Ivi, p. 2385.

⁷ In tutto il corpus machiavelliano, l'espressione «vizio della ingratitude» ricorre solo in N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, in Id., *Tutte le opere*, cit., pp. 383, 386-387. La rilevanza civile di questo vizio può essere dedotta dal fatto che altrove Machiavelli annovera l'essere ritenuto ingrato tra le calunnie. Cfr. Id., *Istorie fiorentine*, in Id., *Tutte le opere*, cit. p. 1846.

⁸ H.C. Mansfield, *Machiavelli's Virtue*, Chicago, Chicago University Press, 1996, p. 11. Sulla virtù civile in Machiavelli, cfr. i classici lavori di J.G.A. Pocock, *Il momento machiavelliano*, Bologna, Il Mulino, 1980, cap. 3 e Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno*. Vol. 1: *Il Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989, parte 2, cap. 6.

⁹ Cfr. E. di Cesarea, *Storia ecclesiastica/1*, Roma, Città nuova, 2005, p. 301; A. d'Ippona, *La città di Dio*, a cura di L. Alici, Milano, Bompiani, 2001, pp. 668

gratitudine, si inserisce coscientemente in una traccia teologica che a partire da Agostino d'Ippona concepisce la gratitudine come obbedienza a Dio e alle autorità religiose.

Alla luce di questa considerazione, il mancato accostamento tra gratitudine e virtù nelle opere di Machiavelli sembra esprimere il tentativo di evitare una coppia concettuale fortemente caratterizzata nel contesto intellettuale e che, per certi versi, stride con la concezione antropologica dell'epoca¹⁰. Una concezione che Machiavelli sicuramente articola in vari modi nel suo pensiero, non di meno dichiarando la natura ingrata degli uomini, come si legge nel capitolo 17 del *Principe*¹¹. Una definizione, questa, che però va interpretata non come l'affermazione di un'ingratitude assoluta, bensì come il ritenere gli uomini tendenti a disfare rapidamente i vincoli di gratitudine, in base alle convenienze del momento, così da stringerne altri. Del resto, nella società fiorentina rinascimentale non è possibile vivere senza rapporti di beneficio-gratitudine, che includono anche quelli di patronato-clientela a vari livelli.

Machiavelli considera dunque l'uomo antropologicamente ingrato, ma al contempo pensa che lo Stato – in particolare una repubblica – non dovrebbe esserlo. Una convinzione espressa già *ante res perditas*, in particolare nel componimento *Dell'Ingratitudine*, scritto tra il 1507 e il 1512. Qui Machiavelli riflette sull'ingratitude politica, soprattutto su quella dello Stato verso i suoi cittadini meritevoli, criticandola aspramente e facendo trapelare una chiara identificazione con le vittime di

e 672. In continuità esplicita con Agostino, cfr. anche T. d'Aquino, *La Somma Teologica*, vol. 1: *Prima parte*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2014, p. 1116.

¹⁰ Ci riferiamo a quanto sostenuto da J. Burckhardt, *The Civilization of the Renaissance in Italy*, London-New York, Penguin Books, 1990, p. 19.

¹¹ Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, in Id., *Tutte le opere*, cit., p. 865.

ingratitude¹². Questo tema è poi approfondito e sviluppato nei capitoli 28-30 del primo libro dei *Discorsi*, dove Machiavelli affronta la questione della gratitudine politica intesa – come anticipato – quale ricompensa pubblica che lo Stato dovrebbe elargire per le azioni dei cittadini a favore del bene comune.

Nel capitolo 28, intitolato *Per quale cagione i Romani furono meno ingrati contro agli loro cittadini che gli Ateniesi*, Machiavelli spiega che, sebbene l'ingratitude nei confronti dei cittadini sia inevitabile in qualsiasi repubblica, Roma fu meno ingrata di Atene – e forse di tutte le altre – «perché i Romani avevano meno motivi di sospettare dei loro cittadini rispetto agli Ateniesi», i quali avevano avuto l'esperienza tirannica di Pisistrato. Nel capitolo successivo, Machiavelli medita su *Chi è più ingrato, un popolo o un principe?* e – come in *Dell'ingratitude* – inizia sostenendo che il «vizio dell'ingratitude nasce o dall'avarizia o dal sospetto»¹³. Dopo aver condannato sbrigativamente e senza appello la prima, Machiavelli passa ad analizzare l'ingratitude per sospetto, limitandosi ai casi di capi militari vittoriosi ricompensati con disonore e offese piuttosto che con premi e onori. Pur essendo contrario all'ingratitude pubblica, Machiavelli mostra una certa comprensione per quei principi che si sentono minacciati dalla «gloria» militare di un generale che, conquistata sul campo di battaglia, potrebbe indurlo a tentare di prendere il potere. Ecco perché Machiavelli ritiene impossibile che un principe mostri «gratitude» a un generale vittorioso¹⁴.

Qualche possibilità di gratitudine c'è invece nella repubblica, la quale può incorrere nel «vizio» dell'ingratitude per paura

¹² Cfr. F. Bausi, *Capitoli*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, diretta da G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2014, *ad vocem*.

¹³ N. Machiavelli, *Discorsi*, cit., p. 383. Cfr. N. Machiavelli, *Dell'Ingratitude*, in Id., *Tutte le opere*, cit., p. 2476.

¹⁴ N. Machiavelli, *Discorsi*, cit., pp. 383-386.

di perdere la libertà. Detto altrimenti, una repubblica spesso commette due errori per «mantenersi libera»: offende «quegli cittadini che la doverrebbe premiare» e sospetta «di quegli in cui la si doverrebbe confidare». Tuttavia, Machiavelli precisa che questo atteggiamento ha due effetti opposti a seconda dello stato di una repubblica: in una repubblica corrotta può portare alla tirannide, come avvenne a Roma dove Cesare si prese con la forza «quello che la ingratitudine gli negava»; in «una repubblica non corrotta», gli errori di mancata ricompensa possono anche essere motivo di «di gran beni» per il mantenimento della libertà, poiché rendono «gli uomini [...] meno ambiziosi [...] per paura di punizione»¹⁵. Torneremo a breve sulla questione dell'ambizione, che si rivelerà centrale. Per ora proseguiamo con l'ultimo dei tre capitoli dei *Discorsi* esplicitamente dedicato all'analisi della gratitudine/ingratitudine pubblica.

Il capitolo 30 s'intitola Quali modi debbe usare uno principe o una repubblica per fuggire questo vizio della ingratitudine; e quali quel capitano o quel cittadino per non essere oppresso da quella. Anche in questo caso, Machiavelli offre due “rimedi” differenti per i principati e per le repubbliche. Il principe può «fuggire questa necessità [...] di essere ingrato» andando «personalmente» nelle «espedizioni», così da acquisire la «gloria» che altrimenti andrebbe al capitano¹⁶. Quest'ultimo, invece, può mettersi al riparo dagli inevitabili «morsi della ingratitudine» in due modi, ossia può lasciare l'esercito «subito dopo la vittoria» e rimettersi «nelle mani del suo principe, guardandosi da ogni atto insolente o ambizioso»; oppure può attaccare preventivamente per prendere il potere, così da «punire il suo signore di quella ingratitudine che esso gli userebbe»¹⁷.

¹⁵ Ivi, p. 385.

¹⁶ Ivi, p. 387.

¹⁷ Ivi, p. 388.

Come detto, Machiavelli offre alle repubbliche un rimedio differente contro «questo vizio dello ingrato». Sempre seguendo l'esempio di Roma, Machiavelli suggerisce una ampia partecipazione alla guerra di tutto il popolo, «nobili e ignobili». In questo modo, infatti, a Roma sorgevano sempre «tanti uomini virtuosi ed ornati di varie vittorie, che il popolo non aveva cagione di dubitare d'alcuno di loro, sendo assai, e guardando l'uno l'altro». Di conseguenza, chiosa Machiavelli, «non potendo simili modi generare sospetto, non generavano ingratitudine»¹⁸. A suo dire, quindi, una repubblica dovrebbe consentire a tutti i cittadini, senza distinzione sociale, di mostrare sul campo la propria virtù. Il che significa aprire la strada al riconoscimento pubblico della virtù dimostrata, così da rendere tutti uguali alla luce di questo merito e da quella posizione controllarsi gli uni con gli altri.

Il senso più pieno di questo discorso emerge già nel capitolo 46 del primo libro dei *Discorsi*, dove Machiavelli afferma che per evitare «tumulti e nuove discordie [...] una repubblica, intra gli ordini suoi debbe avere [...] che i suoi cittadini [...] abbino quella riputazione che giovi, e non nuoca, alla libertà»¹⁹. Al riguardo, Machiavelli suggerisce di seguire pratiche istituzionali con le quali assegnare la reputazione per meriti, secondo una logica che può essere definita di gratitudine pubblica. Il motivo per il quale si può parlare di una teoria politico-istituzionale della gratitudine pubblica è legato al modo e alle semantiche con le quali egli formula la sua idea successivamente. Nel Capitolo 28 del terzo libro, Machiavelli spiega che per evitare una torsione tirannica, occorre che nella repubblica la «reputazione» dei cittadini sia accuratamente governata tramite una istituzionalizzazione dei «modi pubblici», che sono le procedure

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ivi, p. 423.

istituzionali attraverso le quali «uno, consigliando bene, operando meglio, in beneficio comune, acquista riputazione». A questi «cittadini», e non ad altri, la repubblica deve aprire la via dell'«onore», proponendo «premi [...] talché se ne abbiano ad onorare e sodisfare»²⁰. È a questa altezza della riflessione machiavelliana che si inserisce il nesso tra gratitudine politica e bene comune. I «modi pubblici» hanno la funzione di premiare i cittadini della repubblica che operano per il «beneficio comune», attribuendo loro gli onori che soddisfino il desiderio di reputazione.

Non è certo un dettaglio linguistico il fatto che qui Machiavelli, anziché usare l'espressione «bene comune» – solitamente utilizzata nei *Discorsi*²¹ –, parla di «beneficio comune» (unica volta in tutto il *corpus* machiavelliano). Perché *beneficio* e non *bene*? Machiavelli sa che nel contesto intellettuale in cui opera, ogni riferimento alla semantica del beneficio apre un ordine simbolico che rimanda alla gratitudine. Definire «beneficio comune» un'azione significa voler sottolineare che quell'azione riceverà la riconoscenza pubblica. In altre parole, ogni beneficio apre un tempo che attende di essere chiuso dal contro-beneficio, quindi dalla gratitudine – in questo caso una gratitudine politica pubblica.

Machiavelli, quindi, tratteggia i lineamenti di una teoria politico-istituzionale della gratitudine pubblica repubblicana che pone al centro il premio delle azioni meritevoli intraprese per il bene comune. Una teoria che, se ben applicata, consente alla repubblica di mantenere la propria stabilità e di accrescere la propria forza.

²⁰ Ivi, p. 654.

²¹ Cfr. Ivi, pp. 321, 339-340, b447 e 452, 466, 670.

Solo in questo modo, d'altronde, è possibile per Machiavelli far sì che la naturale tendenza degli uomini a «salire da un'ambizione a un'altra»²² non sia distruttiva per il vivere libero. Se si garantisce la gratitudine pubblica della repubblica, gli uomini saranno sollecitati a orientare le proprie ambizioni verso il bene comune, preservando il vivere libero repubblicano. In caso contrario, nel caso cioè in cui una repubblica non sviluppi queste corrette pratiche istituzionali di gratitudine pubblica, allora i cittadini proveranno ad accrescere la propria reputazione tramite le «vie private» che portano a fare «beneficio a questo ed a quello altro privato», dandogli la possibilità «così favorito, di potere corrompere il pubblico e sforzare le leggi»²³. Tali pratiche di gratitudine pubblica vanno quindi applicate con rigore, facendo attenzione a non trasformare il merito acquisito in una sorta di immunità, come invece avvenne a Roma quando Orazio, grazie ai meriti passati, non fu punito per aver ucciso la sorella. Agli occhi di Machiavelli, il mancato perdono di un uomo virtuoso non è un atto di «ingratitudine popolare», poiché «nessuna repubblica bene ordinata non mai cancellò i demeriti con gli meriti de' suoi cittadini»²⁴.

Mettendo insieme i vari nodi teorici disseminati nei *Discorsi*, emerge chiaramente il tentativo di Machiavelli di tracciare una teoria politico-istituzionale della gratitudine pubblica, con la quale indicare alle repubbliche la condotta da assumere per evitare che i singoli perseguano azioni deleterie per il vivere civile. Solo un'accurata ricompensa pubblica dei meriti può consentire che le ambizioni dei singoli siano incanalate verso il bene comune.

²² Ivi, p. 421.

²³ Ivi, p. 654.

²⁴ Ivi, p. 377.

POLIDEMOS

CENTRO PER LO STUDIO DELLA DEMOCRAZIA E DEI MUTAMENTI POLITICI
CENTER FOR THE STUDY OF DEMOCRACY AND POLITICAL CHANGE

Volumi pubblicati / Book Series

1. Damiano Palano (ed.), *State of Emergency. Italian Democracy in Times of Pandemic* (2022)
2. Damiano Palano, *Towards a Bubble Democracy? Notes for a Theoretical Framework* (2022)
3. Antonio Campati and Damiano Palano (eds.), *Democracy and Disintermediation. A Dangerous Relationship* (2022)
4. Valerio Alfonso Bruno (ed.), *Populism and Far-Right. Trends in Europe* (2022)
5. Damiano Palano (a cura di) *Il futuro capovolto. Per una mappa degli immaginari distopici del XXI secolo* (2022)
6. Brunetta Baldi, Giulio Citroni, Martino Mazzoleni, *PNRR e Città Metropolitane. La sfida dei Piani Urbani Integrati* (2023)
7. Cristina Bon (ed.), *Utopian Visions, Dystopic Realities. Multidisciplinary Reflections on Contemporary Challenges* (2023)
8. Marta Postigo, Gabriella Silvestrini, Mauro Simonazzi (eds.), *Constitutional Democracy and the Challenges of Anti-Liberalism. Lessons from Experience* (2023)
9. Valerio Alfonso Bruno (ed.), *On Tradition, Common Sense and Conspiracies. Strategies and Insights of the Contemporary Far Right* (2024)

10. Samuele Mazzolini (ed.), *Latin America at a Glance. Recent Political and Electoral Trends* (2024)
11. Antonio Campati (ed.), *Illiberal Trends. Democracies under Pressure* (2024)
12. Damiano Palano (a cura di), *Il futuro della democrazia italiana. Politica e società al tempo del governo Meloni* (2024)
13. Sabina de Silva (ed.), *The Use of Culture in Modern Conflicts and Political Competition: An Insight from Ukraine and the Western Balkans* (2024)
14. Valerio Alfonso Bruno and Daniela Caterina (eds.), *The Italian Right Today. Narratives, Ideologies, Policies* (2024)
15. Raimondo Neironi, *All in the Family. Political Dynasties and the Failed Fantasies of Electoral Democracy in the Philippines* (2025)
16. Valerio Alfonso Bruno (ed.), *Europe and America. Latest News on Radical Politics* (2025)
17. Asia Marcantoni (ed.), *Understanding Chinese Politics in the 21st Century: Democracy, Society, and Strategic Ambitions* (2026)
18. Emidio Diodato, Leo Goretti, Veronica Strina (eds.), *Sport and International Politics in the Changing World Order* (2026)
19. Luca Gino Castellin, Chiara Continisio (ed.), *Studiare la storia del pensiero politico. Atti del convegno Aispp 2024* (2026)

Cosa significa studiare la storia del pensiero politico oggi? I saggi raccolti in questo volume offrono una risposta ampia e articolata, restituendo il panorama delle ricerche in corso nella comunità degli storici e delle storiche del pensiero politico in Italia. Essi costituiscono gli Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana di Storia del pensiero politico (AISPP), svoltosi a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel settembre 2024. Le otto sezioni tematiche percorrono un arco che va dalla riflessione metodologica sui concetti e i lessici del politico alle questioni di libertà e democrazia, dallo studio delle trasformazioni del pensiero femminista alle indagini sull'ordine politico tra età medievale e modernità, dalle forme del segreto e della trasparenza nell'esercizio del potere alle culture politiche della nazione, fino all'immaginazione politica nelle sue tensioni tra utopia e distopia e ai grandi interrogativi sulla guerra, sull'ordine internazionale e sulla crisi della modernità. Ne emerge una disciplina vitale, capace di tenere insieme rigore filologico e sensibilità teorica, fedeltà ai testi e attenzione ai contesti, analisi del canone e apertura verso figure e problemi a lungo trascurati. Una disciplina che, proprio nell'ampiezza dei suoi interessi, rivendica la propria irriducibile rilevanza per comprendere il presente.

Luca Gino Castellin è professore associato di Storia del pensiero politico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. I suoi principali interessi di ricerca comprendono lo studio della storia del pensiero politico internazionale in età moderna e contemporanea e l'analisi teorica dei differenti modelli interpretativi della politica internazionale. Tra i suoi lavori: *Ascesa e declino delle civiltà. La teoria delle macro-trasformazioni politiche di Arnold J. Toynbee* (Vita e Pensiero, 2010); *Il realista delle distanze. Reinhold Niebuhr e la politica internazionale* (Rubbettino, 2014); *Società e anarchia. La "English School" e il pensiero politico internazionale* (Carocci, 2018); *Sotto un cielo vuoto. Il realismo politico nella storia del pensiero internazionale* (Le Monnier, 2022).

Chiara Continisio è professoressa associata di Storia del pensiero politico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si occupa di dottrine politiche dei secoli compresi fra il Rinascimento e la "crisi della coscienza europea", in particolare, del dibattito sulla ragion di stato, le virtù politiche e la prudenza, i modelli di sovranità femminile e la rappresentazione del potere delle donne, e ha dedicato diversi studi ad alcune figure importanti del panorama europeo, da Botero a Muratori, passando per Valeriano Castiglione, Scipione Ammirato e Federico Borromeo. Studia, inoltre, il pensiero politico femminile e femminista, nella fattispecie di Anna Maria Nozzoni e Mary Wollstonecraft, alla quale ha dedicato la sua ultima monografia: *Mary Wollstonecraft, Pensieri sull'educazione delle figlie*, Introduzione e cura di C. Continisio (2024).



Associazione italiana di
**STORIA DEL
PENSIERO POLITICO**

STUDIARE LA STORIA DEL PENSIERO POLITICO

Atti del convegno Aisp

LUCA GINO CASTELLIN E CHIARA CONTINISIO (A CURA DI)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: libri.educatt.online

ISBN: 979-12-5535-556-4



euro 45,00